

AII  
534



Alessandro Poli

# IN MENTE DEI

RAGION SUFFICIENTE E PLATONISMO  
NELLA FORMAZIONE DELLA METAFISICA DI LEIBNIZ

*Prefazione di*  
Emanuela Scribano



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3444-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2010

- 7 *Prefazione*
- 11 *Tabella delle abbreviazioni*
- 13 *Introduzione*
- Il ruolo degli scritti giovanili, 13 – Lo *status quaestionis*, 15 – I temi platonici nei primi scritti, 21 – Il finalismo intelligente, 23 – Leibniz interprete dei dialoghi, 26
- 29 *Cronologia*
- 33 **Capitolo I**  
*Le fonti platoniche del giovane Leibniz*
- I.1. La *Dissertatio de Arte Combinatoria* e il suo sostrato culturale, 33 – I.2. L'essenzialismo numerico, 38 – I.3. Il metodo combinatorio, 40 – I.4. Le finalità della *Dissertatio*, 45 – II.1. Herborn e Lipsia, 48 – II.2. *Immeatio* e neoplatonismo in Heinrich Bisterfeld, 54 – II.3. L'origine dell'armonia, 59
- 63 **Capitolo II**  
*Fisica e ragion sufficiente. La genesi del Principio*
- I.1. La reazione al meccanicismo, 63 – I.2. Aristotele ed i Moderni, 68 – I.3. Forme e *Mens*, 73 – II.1. La *Theoria motus abstracti*, 77 – II.2. Verso un'epistemologia non cartesiana. La dicotomia tra materia e memoria, 82 – Scheda 1. Ragion sufficiente e teoria dei requisiti, 85 – II.3. Validità del Principio e problemi teologici, 90 – II.4. Forme sostanziali o idee? Aristotele e Platone, 93 – II.5. La limitazione ontologica, 96

- 101    **Capitolo III**  
*Fisica e ragion sufficiente. La rivalutazione del finalismo*
- I.1. Il primato della causa formale e l'emendazione della *Causa sui*, 101 –  
 I.2. Il concetto di causa nel *Fedone* e la sua ricezione, 108 – II.1. Platonismo, finalismo e perfezione, 115 – II.2. Necessità geometrica e necessità architettonica, 122 – II.3. Regno della Natura e Regno della Grazia, 124
- 129    **Capitolo IV**  
*Elementi platonici nella dottrina dell'anima*
- I.1. L'attività della mente, 129 – I.2. Dalla critica al nominalismo al ruolo delle idee, 131 – I.3. La funzione delle idee, 137 – II.1. Il lavoro sui dialoghi, 140 – II.2. La reminiscenza: dall'ordine delle cose all'ordine del discorso, 147 – II.3. Antispinozismo e identità personale, 154 – Appendice 1. Sviluppi della dottrina dell'anima. Tomismo e platonismo, 162 – III.1. L'ontologia degli scritti *De Summa Rerum*, 168 – III.2. La prova modale, 172
- 181    **Capitolo V**  
*Teodicea e ragion sufficiente*
- I.1. La *Confessio Philosophi*, 181 – I.2. Il viaggio della conoscenza, 184 – I.3. La natura eidetica del male, 190 – I.4. L'opposizione al manicheismo: il monismo ontologico, 193 – I.5. Una minaccia per la ragione: il volontarismo teologico, 197 – I.6. L'intellettualismo della *Confessio*, 201 – I.7. La polemica con i molinisti, 206 – I.8. Un altro confronto con Cartesio, 209 – II.1 Il male dei platonici, 215 – II.2. La natura dell'irrazionale e del contingente, 222 – Scheda 1. *Necessitas ex hypothesi*. Lo statuto del contingente, 225 – III.1. Il tema dello stoicismo, 228 – III.2. Ragion sufficiente e stoicismo, 232 – III.3. Razionalismo vs arbitrarietà, 237 – III.4. I sentimenti di Socrate e il valore della pietà, 244 – Scheda 2. Non contraddizione e ragion sufficiente, 248
- 253    *Bibliografia*

## Prefazione

L'età moderna è platonica, eppure, malgrado questa larga convergenza di ispirazione filosofica, non regna al suo interno alcuna pacifica concordia. Come voleva Robert Lenoble, la rivoluzione scientifica si è opposta sia alla scolastica aristotelica sia al vitalismo rinascimentale e alla ripresa in larga scala dei temi che si erano originati dal *Timeo* platonico, ma è al *Timeo* che la stessa rivoluzione scientifica si è poi richiamata nel suo privilegio della matematica nella fisica. Sotto l'insegna di Platone si è svolta la lettura del mondo di Keplero, di Galilei, di Cartesio. Eppure, non c'è dubbio che tra cultura rinascimentale e pensiero della rivoluzione scientifica vi sia tensione e conflitto come non c'è dubbio che il pensiero moderno sia attraversato da rotture e scontri ideali profondi: la visione in Dio di Malebranche contro l'innatismo cartesiano; il finalismo di Malebranche e Leibniz contro il meccanicismo di Cartesio; il panteismo di Spinoza contro la trascendenza del divino di tutti gli altri, solo per ricordare alcuni nodi di tensione tra i filosofi del *grand siècle*. Ognuna di queste posizioni conflittuali ha una radice platonica, e può rivendicare un dialogo platonico e luoghi importanti del neoplatonismo tardo-antico e della tradizione platonica medievale come suoi antecedenti certi.

Il fatto è che il Seicento ha avuto, tra gli altri, il grande merito di rivelare le molteplici anime del platonismo e la loro interna conflittualità, se non, addirittura la loro incompatibilità concettuale. Non solo. L'età moderna, separando e, per così dire, sezionando il platonismo in segmenti autonomi e dando voce individuale a più linee di pensiero interne al platonismo, è meglio riuscita nell'impresa che era stata tentata fin dal momento della riscoperta di Platone in Occidente: il concordismo tra Platone e Aristotele. Su questo punto la rinascita vigorosa del finalismo dopo il bando cartesiano e spinoziano non poteva che portare nuova linfa per riproporre un recupero di Aristotele all'interno di categorie platoniche. Ralph Cudworth, tanto apprezzato da Leibniz,

lo aveva proposto, questo recupero di Aristotele al platonismo, nel suo *True Intellectual System of the Universe*. Anche in questo caso, il concordismo proseguiva una linea di tendenza del pensiero rinascimentale; Giordano Bruno, per fare solo un nome, nel *De la causa, principio e uno* aveva eccettuato i libri biologici di Aristotele dal disprezzo che aveva riservato allo Stagirita, perché, in quei libri, si trovavano cose «molto divine».

Così «aristotelizzato», Platone non poteva non piacere a un autore per suo temperamento incline alla conciliazione come Leibniz, un autore che aveva inteso mostrare a Thomasius che «si possono serbare tutti gli otto libri (della Fisica) di Aristotele, senza nuocere alla filosofia riformata», che, insomma, pensava che Aristotele si potesse, alla fine, conciliare anche con Cartesio. Ma è forse proprio questa apertura curiosa e intelligente verso tutte le tradizioni filosofiche a rendere arduo il compito di restituire nella sua purezza il confronto di Leibniz con Platone. In questa direzione si aggiunge alle importanti ricerche già esistenti questa, stimolante e documentata, di Alessandro Poli, incentrata sulle prime riflessioni filosofiche di Leibniz e sulla ispirazione di fondo del «grande principio», il principio di ragion sufficiente, all'apparenza così aristotelico. Dalla lettura di Poli, il confronto con Platone del giovane Leibniz emerge in tutta la sua complessità. Ne esce confermata l'impressione che nella storia del pensiero esistano scelte di fondo che attirano i filosofi verso luoghi di riferimento assoluti, e, nella lettura di Poli, il platonismo sembra essere il centro di attrazione della metafisica leibniziana fin dai suoi esordi.

Resterà poi da vedere contro quali platonismi si sia costituita l'ispirazione platonica di Leibniz. Come, per ricordare solo un caso, il suo reiterato richiamo alla sede in Dio delle verità di ragione si sia strutturato non solo rispetto a Cartesio e a Spinoza, avversari espliciti, ma anche rispetto a quella indipendenza delle verità eterne dall'essenza di Dio stesso, contro cui Cartesio aveva reagito, e che aveva trovato concordi un gesuita come Francisco Suarez e un padre costituente del diritto naturale moderno come Ugo Grozio. Il Dio di Suarez e di Grozio sembrava aver avvocato a sé il ruolo del demiurgo platonico, dominato dalle idee eterne, e tramite tra esse e il mondo. Cartesio aveva reagito proprio perché platonico, ossia perché unito a



quegli avversari dalla convinzione che le essenze avessero una loro realtà ideale, e su questo punto anche Leibniz era d'accordo. Ancora un dialogo e uno scontro tra platonici, alla fine. Lo studio di Alessandro Poli aiuterà gli studiosi anche a impostare nel modo più raffinato la domanda sui termini dei molteplici confronti tutti interni al platonismo.

EMANUELA SCRIBANO



## Tabella delle abbreviazioni

Le opere di Leibniz in lingua originale saranno indicate con le seguenti sigle:

- A* *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. von der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Akademie Verlag, Berlin 1923-, seguito dal numero della serie espresso in cifre romane, dal numero del volume e della pagina in cifre arabe.
- Dutens* *Opera omnia*, hrsg. von L. Dutens, Olms, Hildesheim 1989, sei voll., riedizione dell'originale Studio Ludovici Dutens, Apud fratres de Tournes, Genevae 1768.
- FC* *Nouvelles lettres et opuscules inédits de Leibniz*, publiés par A. Foucher de Careil, Olms, Hildesheim-New York 1971, riedizione dell'originale Auguste Durand, Paris 1857.
- Gm* *Leibnizens mathematische Schriften*, hrsg. von C.I. Gerhardt, Olms, Hildesheim 1971, 7 voll., ristampa dell'originale Berlin-Halle 1849-1863.
- Gp* *Die philosophischen Schriften von Gottfried Wilhelm Leibniz*, hrsg. von C.I. Gerhardt, Olms, Hildesheim 1965, 7 voll., ristampa di Weidmann, Berlino 1875-1890.
- Grua* *Textes inédits, d'après les manuscrits de la Bibl. de Hannover, publiés et annotés par Gaston Grua*, P.U.F., Paris 1948, due volumi con numerazione continua.
- Knb* *Ein Dialog zur Einführung in die Arithmetik und Algebra*, hrsg. und übersetzt von E. Knobloch, frommann-holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1973.
- LH* G.W. Leibniz Bibliothek di Hannover.
- LW* *Briefwechsel zwischen Leibniz und Christian Wolff*, hrsg. von C.I. Gerhardt, Olms, Hildesheim 1971.
- M* *Mittheilungen aus Leibnizens ungedruckten Schriften*, hrsg. v. G. Molat, Neue Bearbeitung, Hässel, Leipzig 1893.
- T* *Essais de Theodicée*, 1710, *Gp*, VI, pp. 2-471, seguito dalla seguenti abbreviazioni: *p*=*Prefation*; *dp*= *Discours Préliminaire*; *a*=*Abregé*; *h*=*Reflexions sur l'ouvrage que M. Hobbe a publié en Anglois* (trad. it. in G.W. LEIBNIZ, *Saggi di Teodicea*, a cura di V. Mathieu, San Paolo, Milano 1994).

A ciò si aggiungono le ulteriori traduzioni italiane di testi leibniziani:

<i>Barone</i>	<i>Scritti di logica</i> , a cura di F. Barone, Laterza, Bari-Roma 1992, 2 voll.
<i>Confessio</i>	<i>Confessio Philosophi e altri scritti</i> , a cura di F. Piro, Cronopio, Napoli 2003.
<i>Dialoghi</i>	<i>Dialoghi filosofici e scientifici</i> , a cura di F. Piro, Bompiani, Milano 2007.
<i>DM</i>	<i>Discorso di metafisica</i> (1686), a cura di S. Cariati, Rusconi, Milano 1999 (A, VI, 4 B, pp. 1529-1588).
<i>LC</i>	<i>Scritti sulla libertà e sulla contingenza</i> , a cura di A. Sani, Clinamen, Firenze 2003.
<i>SF</i>	<i>Scritti filosofici</i> , a cura di M. Mugnai e E. Pasini, UTET, Torino 2000, 3 voll.
<i>SF 67</i>	<i>Scritti filosofici</i> , a cura di D.O. Bianca, UTET, Torino 1967, 2 voll.
<i>SP</i>	<i>Scritti politici e di diritto naturale</i> , a cura di V. Mathieu, UTET, Torino 1951.

Nonché le seguenti riviste e abbreviazioni:

<i>SL</i>	“ <i>Studia Leibnitiana</i> ”, Steiner, Stuttgart.
<i>LR</i>	“ <i>Leibniz Society Review</i> ”, ora “ <i>The Leibniz Review</i> ”, G. Hartz (ed.), University of Ohio, USA.
<i>Woolhouse</i>	<i>Gottfried Wilhelm Leibniz. Critical Assesments</i> , R.S. Woolhouse (ed.), Routledge, New York 1994, 4 voll.
<i>AT</i>	<i>Ouvres de Descartes</i> , publiées par Charles Adam et Paul Tannery, Cerf, Paris 1897-1910, seguito dall’indicazione del volume in numero romano e della pagina in numero arabo.
<i>Gebhardt</i>	<i>Spinoza Opera</i> , hrsg. von C. Gebhardt, C. Winters Univesitätsverlag, Heidelberg 1924, ristampa Olms, Hildesheim 1972.

Dove non è riportato il nome dell’autore s’intende sempre Leibniz. È stato sempre riportato il riferimento alle principali edizioni in lingua originale dei testi leibniziani (tra parentesi, se presente anche il riferimento all’edizione italiana del testo). Se un brano è stato citato più volte, il titolo è stato abbreviato. Ove opportuno è stato mantenuto il testo in lingua originale; dove non è indicata la traduzione in lingua italiana, la traduzione è mia.

## Introduzione

Radix libertatis humanae est in imagine  
Dei.

G.W. LEIBNIZ, *De libertate a necessitate  
in eligendo*

### *Il ruolo degli scritti giovanili*

Il periodo compreso tra il 1663 e il 1676 è divenuto, quasi per convenzione, l'intervallo in cui nasce la metafisica del «giovane Leibniz». I testi della fine degli anni Settanta racchiudono invece plessi concettuali non presenti negli anni precedenti che vanno in direzione della formazione, completa e strutturata, della metafisica leibniziana; la loro analisi aiuta a focalizzare alcuni punti di persistente difficoltà teoretica del Leibniz maturo. Con la presente ricerca si propone di tracciare il rapporto tra platonismo e ragion sufficiente all'interno dei principali temi metafisici leibniziani durante le prime due decadi di produzione filosofica – argomenti centrali nel pensiero dell'hannoverese intorno ai quali è particolarmente vivo il dibattito. Durante gli anni Settanta aumenta progressivamente la portata del Principio di Ragione nell'economia della metafisica leibniziana, centralità non sempre colta dai corrispondenti e interlocutori di Leibniz e causa d'incomprensioni<sup>1</sup>. Dall'altra parte, nello stesso arco di tempo avviene il raffronto diretto con il testo platonico e sempre più frequenti sono i richiami al suo pensiero. Si vedrà tuttavia come in questo caso la posizione di Leibniz circa il suo platonismo si mantenga costante con il trascorrere degli anni, ma non prima di un determinato periodo, localizzabile al termine degli anni Settanta. È sembrato perciò oppor-

---

<sup>1</sup> Cfr. R.C. SLEIGH JR, *Leibniz and Arnauld: A Commentary on Their Correspondence*, Yale University Press, New Haven 1990, pp. 46-47.

tuno dedicare particolare attenzione agli scritti composti al termine del soggiorno parigino, 1676: seppur non manchino i riferimenti a Platone, in precedenza non è ancora possibile riconoscere la genesi di dottrine e posizioni metafisiche che in seguito rimarranno sostanzialmente invariate nelle linee fondamentali. Tuttavia, la prospettiva scelta, pur cercando il «dopo» nel «prima», ha soprattutto rintracciato il «prima» nel «dopo», ovvero non ha unicamente ricostruito gli elementi pre-idealistici presenti nel giovane Leibniz quanto i durevoli aspetti della tradizione platonica che dagli anni della formazione si trasmettono alle opere della maturità.

L'opera leibniziana, polimorfa in maniera direttamente proporzionale all'ampiezza dei suoi interessi, presenta itinerari avviati e non sempre conclusi rispetto ai quali è necessario riconoscere un procedere, suo malgrado, spesso privo di sistema e non continuativamente volto alla pubblicazione degli scritti. In ciò rispecchia «l'atteggiamento mentale tipico del matematico: più che elaborare una soluzione in tutti i dettagli, Leibniz sembra interessato a indicare una prospettiva generale». Il suo metodo di lavoro è per accumulazione progressiva e la sua attività filosofica è fatta di un continuo, inesauribile progettare senza, apparentemente, portar niente, o quasi, a compimento: «su un testo torna più volte; in molti casi riprende e rielabora i medesimi concetti, quasi con le stesse parole; tenta strade nuove; suggerisce nuove soluzioni, che però non escono dallo stadio di abbozzo; torna sui propri passi»<sup>1</sup>. Se aggiungiamo che la produzione matura più nota, dalla *Monadologia* ai *Principi della Natura e della Grazia*, nella sua sinteticità espositiva soffoca la problematicità del pensiero leibniziano perché sistematizza quello che sistematico non è<sup>2</sup>, si comprende ulteriormente l'importanza dello studio dei primi scritti, i quali rappresentano quello che successivamente viene spesso tralasciato. Le ambivalenze vanno dunque sciolte con la lettura delle anomalie testuali, e un'introduzione agli anni della formazione non deve sottovalutare la presenza delle più indicative divergenze nello

<sup>1</sup> M. MUGNAI, *Leibniz in edizione critica*, in "Rivista di Storia della Filosofia", (3) 56, 2001, p. 468.

<sup>2</sup> Cfr. V. MATHIEU, *Leibniz e la filosofia "perenne"*, in *La cultura del secolo XVII nel mondo di lingua tedesca nel quadro dell'unità culturale europea*, Ist. Culturale italo-tedesco in Alto Adige, Bolzano 1970, II, pp. 103-128.

sviluppo del pensiero dell'autore e il progressivo consolidamento delle tesi tipiche della maturità. Lo squilibrio che evidenzia una monolitica attribuzione di Leibniz a una tradizione, deve tener presente l'intreccio conflittuale d'elementi antichi e nuovi che si fecondano reciprocamente in un metodo di studio pluralistico, marca del leibnizismo.

### *Lo status quaestionis*

È altresì noto che il prodotto del pensiero leibniziano è quel misto di qualcosa di «già letto» e vagamente familiare e di «interamente nuovo» frutto del confronto attivo con la tradizione e la contaminazione di cicli ideali. È il filosofo del dialogo<sup>1</sup>, dei serrati scambi epistolari, della comunicazione in atto con grandi tradizioni quali l'aristotelismo, l'agostinismo, il tomismo, le correnti neoplatoniche e il platonismo.

Dall'editore francese Foucher le Careil<sup>2</sup>, diversi interpreti hanno rilevato il platonismo e neoplatonismo leibniziano con articoli o sezioni di monografie che negli anni sono apparse nel panorama critico/interpretativo. Dal punto di vista delle linee teoriche di ricerca, rimane invece valida la traccia della scuola di Tubinga-Milano e le proposte gadameriane, le quali hanno dato una mappa concettuale che richiede un apposito approfondimento storiografico. Più di quanto l'effettiva presenza d'argomenti aristotelici non lasci pensare, Gadamer ha introdotto di diritto Leibniz nella storia del platonismo, nel senso di storia del «trascendimento verso l'aldilà di tutto l'ente che le sta alla base», «un movimento contrario rispetto all'interpretazione metafisica dell'essere come essere dell'ente» ed un superamento della tradizionale metafisica della sostanza<sup>3</sup>. Ciò è dovuto al fatto che Leibniz, come si vedrà nel seguito del lavoro, sposta il baricentro della riflessione sul modo in cui Aristotele e Platone – di là del loro apparato metafisico – hanno pensato la «motilità dell'essere»: evidenziando la preminenza della forma sulla materia, Aristotele giunge vicino alle

---

<sup>1</sup> Cfr. F. PIRO, *Leibniz e l'«arte di comporre dialoghi»*, in *Dialoghi*, VII-XLIV.

<sup>2</sup> Introduzione a *FC*, LII-LIII.

<sup>3</sup> H.G. GADAMER, *Verità e Metodo 2*, Bompiani, Milano 1995, pp. 487-488.

tarde conseguenze della dialettica platonica, al problema che aveva di fronte nella sua ultima fase, quello di spiegare la relazione sussistente tra Principio e principiato, tra Unità e molteplicità. In tal ottica, il platonismo di Leibniz e la ricerca di ragioni formali dell'accadere delle cose, si presentano in maniera concorrente – e non concorrenziale – al razionalismo di stampo aristotelico e tomista, tenendo conto che i due filosofi dell'antichità vanno verso il riconoscimento di una razionalità finalistica dell'accadere delle cose, razionalità che è al contempo il marchio della ragion sufficiente leibniziana. Sicché Platone, come confessa Leibniz a Remond in due lettere tardive, influisce sulla formulazione dei propri principi generali e sul suo intellettualismo etico<sup>1</sup>: la stretta connessione tra metafisica delle idee ed etica è la condizione necessaria e sufficiente per l'autostrutturazione del sé come soggetto morale, meditazione attraverso cui l'anima intelligente può arrivare ad una piena deliberazione etica. Se è vero che Leibniz ha proposto una forma di rottura con la modernità che ha inteso la filosofia morale alla stregua di una scienza volta alla fondazione di regole teoricamente vincolanti adatte alla risoluzione dei conflitti, la novità sta in un ritorno alla filosofia classica che, senza distinguere «ragion pratica» da «ragion pura», intende la disciplina filosofica come «terapia dell'anima» complementare alle altre scienze partendo dalla reciprocità d'etica e metafisica, saldamente unite nei filosofemi platonici. La parte conclusiva dello studio ruota intorno all'alternanza leibniziano/platonica di razionalità e moralità.

Recentemente la corposa monografia di Christia Mercer, *Leibniz's Metaphysics. Its Origins and Development* dedica una consistente se-

---

<sup>1</sup> «Io trovo naturale, Signore che Voi abbiate apprezzato alcuni dei miei pensieri, dopo esser penetrato in quelli di Platone, un autore che ha significato molto per me, e che meriterebbe di venir esposto sistematicamente. Io penso di poter dare la dimostrazione delle verità che egli si è semplicemente limitato a mettere innanzi, ed avendo seguito le sue tracce e quelle di altri grandi uomini, mi lusingo d'averne tratto profitto e d'aver raggiunto, in un certo punto almeno, *Edita doctrina Sapientium templa serena*. Ciò vale per le verità generali e che non dipendono punto dai fatti, ma che nulladimeno sono ancora, a mio avviso, la chiave della scienza che giudica i fatti» (*Leibniz a Remond*, gennaio 1714, *Barone*, II, p. 490, *Gp*, III, p. 605). «J'ay toujours esté fort content, même dès ma jeunesse, de la morale de Platon, et encore de quelque façon de sa Metaphysique: aussi ce deux sciences vont elles de compagnie, comme la mathématique et la physique. Si quelcun reduisoit Platon en systeme, il rendroit un grand service au genre humain, et l'on verroit que j'y approche un peu» (*Leibniz an Rémond*, 11 febbraio 1715, *Gp*, III, p. 637).



zione del testo alle «assunzioni platoniche» leibniziane, riscontrabili sin dai primissimi scritti giovanili. La studiosa statunitense individua dieci assunzioni platoniche maturate da Leibniz all'interno della sua *Metaphysics of Divinity*, in gran parte legate all'autosufficienza, unità e perfezione dell'Essere supremo, poi articolate nella teoria della causazione emanativa e dell'inferiorità creaturale, nella moltiplicazione della bontà del mondo attraverso la somma varietà degli esseri in relazione reciproca tra loro, nella relazione di simpatia, nell'armonia riflessa oltre che in assunzioni epistemologiche platonico-agostiniane («fuga» dal mondo materiale, conoscenza intellettuale delle verità eterne, o Idee) riguardanti anche l'ordinamento gerarchico dell'essere e la dottrina delle ragioni seminali<sup>1</sup>. Secondo la Mercer anche Leibniz segue lo schema tipico dei filosofi rinascimentali platonici ed enciclopedisti tedeschi, ossia la sovrapposizione di una metafisica platonica su una base aristotelica: quest'ultima era adatta per gli argomenti di logica, per l'espressione delle relazioni tra gli enti e nelle questioni causali, la prima subentra nelle descrizioni dei rapporti tra Dio e le creature e in tutte le questioni di teologia. Molte affermazioni del nostro autore confermano «l'ipotesi Mercer»<sup>2</sup>, ma il lavoro qui proposto ha cercato di superare tale schema perché tracce platoniche sono anche nel sistema leibniziano della causalità e nella logica espressa dal Principio di Ragione. Mentre la Mercer localizza nei brani degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta indiscutibili assunzioni platoniche, un uso consapevole di tali filosofemi non giunge prima delle produzioni successive al 1676, momento in cui il confronto ontologico, teologico e morale che Leibniz ha con Hobbes, Cartesio e Spinoza, è puntualmente organizzato intorno ad argomentazioni desunte dai dialoghi platonici<sup>3</sup>. La «personalità» del Dio leibniziano, derivante dal suo essere una sostanza intelligente e dall'esercizio di scelte indirizza-

---

<sup>1</sup> C. MERCER, *Leibniz's Metaphysics. Its Origins and Development*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 173-206.

<sup>2</sup> Cfr. *Ad constitutionem scientiae generalis*, febbraio 1682, A, VI, 4 A, p. 485.

<sup>3</sup> Mercer sottodetermina inoltre il frastagliato mondo concettuale che caratterizza la prima versione del Principio di Ragione, legata alla teoria dei requisiti, o gli studi sull'evoluzione della dinamica leibniziana dal 1678. Cfr. M. FICHANT, *Mécanisme et métaphysique: le rétablissement des formes substantielles (1679)*, in M. FICHANT, *Science et métaphysique dans Descartes et Leibniz*, PUF, Paris 1998, pp. 163-204; D. GARBER, *Notice of Christia Mercer, Leibniz's Metaphysics: Its Origins and Development*, in *LR*, 10, 2000, pp. 149-150.

te all'*optimum*, taglia con l'idea spinoziana che l'universo sia soltanto Dio nella sua «manifestazione fisica»<sup>1</sup>, all'interno di un cambiamento di paradigma che cerca costantemente di sottolineare la vicinanza e rapporto sussistente tra Creatore e creature, luogo teoretico ove s'inseriscono l'implicazione reciproca tra intellettualismo e teologia del Dio *sapientissimum*, le critiche a Cartesio e il recupero leibniziano del pensiero platonico. Rimane però difficilmente argomentabile che ciò avvenga – all'incirca – prima del 1676.

Il panorama interpretativo ha quindi localizzato nel pansichismo, la creaturalità e imperfezione dell'uomo, il dualismo ontologico e gnoseologico, l'armonia e l'unicità dell'essere, l'innatismo, la riduzione del molteplice all'Uno, fino alla monade stessa, elementi platonici e neoplatonici presenti in Leibniz. Partito nel 1672 per Parigi incaricato di allontanare le minacce di guerra da parte francese, vi rimase quattro anni con l'incarico di precettore. Nel periodo del soggiorno parigino l'influenza del neoplatonismo è riscontrabile nell'idea «che l'uomo è un microcosmo riflettente in sé le strutture e la natura del macrocosmo; la convinzione dell'esistenza di una fondamentale continuità tra i vari gradi, o momenti del conoscere e tra gli esseri che costituiscono il mondo naturale; l'intuizione che tutta la natura, pur nella pluralità delle sostanze individuali, sia un'emanazione dell'uno, inteso come il Dio della tradizione cristiana»<sup>2</sup>. Ma troviamo Platone in altri contesti speculativi, dalla relazione tra azione e passione che caratterizza l'attività delle forme sostanziali o anime, fino ad ambiti più vicini al Principio di Ragione in cui s'intreccia il valore del finalismo e del razionalismo formale, un impianto metafisico che oppone l'autosufficienza di quelle che Leibniz, con Platone, chiama con termini equivalenti forme, idee, essenze, enti ideali refrattari a qualsiasi ulteriore fondazione causale, alle verità di fatto. Il conflitto persistente tra il piano d'analisi delle attività degli individui e il piano delle ragioni intese come puri contenuti intenzionali del pensiero, che resta un

---

<sup>1</sup> Cfr. *Arcani dei sublimi, o Le supreme cose*, 11 febbraio 1676, *SF*, I, pp. 166-167 (*A*, VI, 3, pp. 474-475); *Tre epistole di Spinoza ad Oldenburg*, in *Spinoza contra Leibniz. Documenti di uno scontro intellettuale (1676-1678)*, a cura di V. Morfino, Unicopli, Milano 1994, p. 99 (*A*, VI, 3, p. 371).

<sup>2</sup> M. MUGNAI, *Introduzione alla filosofia di Leibniz*, Einaudi, Torino 2001, p. 66.

regno a se stante, l'intelletto divino, rimane difficile da sanare<sup>1</sup> anche in considerazione del fatto che la logica del principio di ragion sufficiente vige, non senza complicazioni, su entrambi i piani, ma indica una reale tensione aporetica implicita nella platonizzante metafisica leibniziana con una specifica storia dalla singolare incidenza di cui è necessario prendere atto e ricostruire le tappe. È però un altro il risultato principale prodotto dalla letteratura critica anglo-nordamericana.

Il dubbio causato da determinate proposte storiografiche, in special modo nordamericane, riguarda un ridimensionamento dell'impatto che la tradizione aristotelica ha avuto nell'intero diciassettesimo secolo – e non solo su Leibniz – giacché dall'enorme complessità del dibattito intellettuale del diciassettesimo secolo emerge l'influenza che Platone ha realmente avuto su molti autori nell'arco dell'età moderna, nel mondo elisabettiano e riformato<sup>2</sup>.

Nell'ambiente filosofico e scientifico dell'Accademia è rinvenibile la linea di pensiero che caratterizza buona parte della storia della filosofia e della scienza moderna, specialmente l'impostazione cartesiana<sup>3</sup>. Il debito contratto da Cartesio con Platone e Agostino (evidente nelle *Meditationes*), fu notato dai suoi stessi contemporanei, Leibniz per primo, il quale rileva la non originalità di alcuni principi presentati come radicalmente innovativi ma rintracciabili in Aristotele, Platone o la Scolastica. Per il filosofo di Hannover, l'indubitabilità, individualità e indipendenza del *cogito* e le intuizioni del *Discorso sul metodo* non sono altro che una continuazione di Platone e Agostino; lo scetticismo

---

<sup>1</sup> «Questa soluzione platonizzante ha anch'essa un valore sintomatico. Essa esprime una non banale difficoltà a correlare il piano del virtuale e del reale, il soggetto vago delle possibilità alternative e il concreto individuo protagonista degli episodi di percezione e di appetito che ne esprimono e proseguono la storia. Certamente, la soluzione platonizzante data da Leibniz al dilemma è non soltanto discutibilissima, ma non priva di un visibile senso apologetico, data la valenza metaforica non certo neutrale del rapporto Dio-sovrano e uomo cittadino/suddito» (F. PIRO, *Spontaneità e ragion sufficiente. Determinismo e filosofia dell'azione in Leibniz*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, p. 223).

<sup>2</sup> Cfr. *Forme del neoplatonismo. Dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze, 25-27 ottobre 2001), a cura di L. Simonutti, Olschki, Firenze 2007; *Platonism at the Origins of Modernity*, D. Hedley, S. Hutton (eds.), Springer, Dordrecht 2008; C. MERCER, *Platonism and Philosophical Umanism on the Continent*, in *A Companion to Early Modern Philosophy*, S. Nadler (ed.), Blackwell, Oxford 2002, pp. 25-44.

<sup>3</sup> Cfr. L.M. NAPOLITANO VALDITARA, *Le idee, i numeri, l'ordine. La dottrina della mathesis universalis dall'Accademia antica al neoplatonismo*, Bibliopolis, Napoli 1988, pp. 26-40, 573-589.

cartesiano era già degli Accademici e di Aristotele; l'importanza della divisione, il valore del chiaro e distinto è semplicemente ripreso da Platone, Aristippo ed Epicuro; l'ipotesi degli automi animali null'altro è che una prosecuzione d'intuizioni platonizzanti<sup>1</sup>. Mentre è impossibile riprendere e sintetizzare il platonismo di Spinoza, della visione in Dio di Malebranche e ovviamente di tutti i Platonici di Cambridge, solo per richiamare alla memoria i debiti di tali autori con la tradizione indicata rimarcata dalla storiografia, il diciassettesimo secolo sembra caratterizzarsi come il secolo dei «platonismi», più che di Platone, ossia della presenza di metafisiche platonizzanti che riprendono *alcuni* dei tanti temi del fondatore dell'Accademia. La stessa cosa fa l'hannoverese contrapponendo ai suoi contemporanei determinati argomenti della sterminata *koinè* filosofica platonica, soprattutto l'autonomia delle idee, la dottrina dell'anima, la visione di un universo teologicamente creato e perfettamente orientato, teorie fondate nei dialoghi, su tutti il *Fedone*.

Il presente studio s'inserisce così all'interno del dibattito internazionale sul propagarsi in Europa del pensiero platonico e neoplatonico, il quale impone una nuova discussione alla luce degli studi ricordati. I termini messi in relazione nell'indagine sono il platonismo e il principio di ragion sufficiente, senza esagerare nella trasposizione del primo termine nel secondo. Se appare opportuno rimarcare la centralità del platonismo leibniziano, occorre evitare il pericolo opposto, quello di preferire una sola prospettiva pretendendo di ricondurre a essa l'intera genesi del Principio di Ragione. Perciò i debiti verso tutta la critica, specie quella non impegnata nell'analisi del Grande Principio, sono imprescindibili anche quando si disgiungono le sorti dei temi filosofici leibniziani. L'influsso della tarda scolastica, della riflessione medievale, dell'aristotelismo accademico tedesco durante gli anni della formazione, o il meccanicismo hobbesiano, formano il sostrato che filtra la stessa ricezione leibniziana di Platone e da cui prende le mosse il principio di ragion sufficiente. Il Principio di Ra-

---

<sup>1</sup> *Specimen Demonstrationum politicarum pro elegendo Rege Polonorum*, 1669, A, IV, 1, p. 36; *Leibniz an Herman Conring*, 18 marzo 1978, A, II, 1, p. 401; *Aus und zur Rezension im Journal des Sçavans 1689*, XXIII, 1689, A, VI, 4 B, pp. 2118-2119. Cfr. S. MENN, *Descartes and Augustin*, Cambridge University Press, New York 1998.